



Avventori alla stazione di posta della Ciuca. - L'osteria della Ciuca oggi con la famosa cannella.

prese a gridare: "Il cavallo di Piccioni getta fiamme dalla bocca!...". La voce prese a propagarsi come un lampo e fu come il segnale della ritirata per la colonna regolare ascolana, che si scompose e si diede a precipitosa fuga.

Il Piccioni, senza volerlo, si venne a trovare così liberato da una situazione di grave pericolo. Ed il platano entrò nell'epopea popolare del brigantaggio e passò alla storia con il nome dell'*Albero di Piccioni* a significare l'aspirazione popolare alla libertà ed alla giustizia sociale.

Giovanni Piccioni era nato nel 1795 a Castel Trosino, noto allora per essere il paese dei lavandai. Passò la maggior parte della sua vita a Monte Calvo di Castellano in mezzo a meravigliosi siti di

natura, copiosi di montagne e di acque, ma ancora più provvidi di miseria e di fame.

Nell'adolescenza si nutrì di idee religiose che i preti di allora, non potendo distribuire pane e companatico, sapevano generosamente ben istillare nei loro fedeli. Così Piccioni si schierò dalla parte del papa e lottò per la difesa dei suoi diritti, ritenuti sacri ed inviolabili.

Appena ventenne, nel 1815, partecipò alle prime azioni di brigantaggio. Si fece ancora le sue buone esperienze nel 1821 e nel 1831, fino a diventare nel 1849 tra i mammasantissima del brigantaggio. A comporre le bande erano, per lo più, contadini e montanari, spesso laceri, gente rude e forte, abituata alle fatiche sovrumane

per selezione naturale, assimilata più al vivere degli animali che a quello voluto dalla dignità civile. Gente sottoposta da sempre all'arbitrio dei potenti, vecchi e nuovi, di feudatari ed agrari, vissuta tra sovrani e papi che reclamavano sempre nuovi diritti senza nulla cedere in cambio che la frusta. Spesso esaltata anche da un fanatismo religioso, coltivato in sacrestia, e del quale loro stessi erano le prime vittime. Li capiva e li capeggiava bene il Piccioni, essendo egli stesso uno di loro.

Godeva di un carisma assoluto tra i suoi. Aveva aspetto fiero e portamento imponente, testa quadrata piantata su larghe spalle, occhi freddi dai movimenti fulminei. Indossava vesti di

lana grezza tipica dei contadini abruzzesi e amava farsi chiamare *Maggiore*. Dormiva spesso a ciel sereno armato della sua inseparabile carabina. Andava a far compera di carne ad Acquasanta, ma, strada facendo per tornare a Montecalvo, la divorava, talvolta, cruda. Aveva cuore buono e generoso e risparmiava sempre i prigionieri che cadevano nelle sue mani.

Piccioni partecipò ai luttuosi eventi del dicembre 1860-gennaio 1861 e con tutti i suoi uomini commise rapine ed assassini, incendi e violenze. Al tempo con la marea di nuove adesioni che scendevano dal Monte S. Giorgio e dalla Montagna dei Fiori a rafforzare le file di una rivoluzione mancata le truppe regolari non sapevano come far fronte. Tutta la zona attorno a Castel Trosino era un pullulare di briganti e di irregolari e qualcuno la definì la Vandea Italiana. Piccioni era ormai ad un tiro di schioppo dalla città di Ascoli.

Il generale Pinelli, risoluto a farla finita, pubblicò un bando militare con il quale minacciava di fucilare chiunque, di qualsiasi condizione sociale, fosse trovato in possesso di armi. Minacciare e mandare all'esecuzione fu tutt'uno. La paura ebbe il sopravvento. Qualche prete che aveva fomentato la rivolta, prese a servire fedelmente lo Stato italiano e divenne suddito di Vittorio Emanuele. La maggior parte dei briganti si arrese. Piccioni, assieme ad alcuni fedelissimi, cercò di trovare una via di scampo verso il mare, ma venne riconosciuto e fatto prigioniero a S. Benedetto.

Gli venne fatto regolare processo ed ebbe salva la vita, ma fu condannato all'ergastolo e finì in carcere i suoi giorni qualche tempo dopo, nel 1864.

La sua stella tramontava, malgrado i figli Giorgio ed Emidio cercassero di alimentare ancora il mito del padre e quelle esplosioni di rabbia anarchica, in cui convivevano nostalgie borboniche e papaline, sete di giustizia e di vendetta barbarica, istinti primordiali e frustrazioni, ma anche la speranza di aprire un vereo nuovo al cammino della società e della storia.